

Foto Ansa



Guglielmo Epifani, leader della Cgil con il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Ma il superministro ai banchieri fa regali

Tremonti li attacca a parole, nei fatti concede tutto loro
E i cittadini sono senza tutele. La vera materia del contendere è il controllo pubblico degli istituti di credito

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Rinunciando ai Tremonti bond le banche «vanno contro l'interesse del Paese». Con questo j'accuse Giulio Tremonti ha ricaricato la sua artiglieria contro il sistema del credito, preso di mira per il secondo giorno consecutivo. Un assalto, quello del ministro, che risponde a diverse funzioni, tutte politiche: non c'è nulla di economico. E soprattutto non c'è nulla di vero, se è vero (come è vero) che l'unica lobby ancora molto potente in Parlamento è proprio quella delle banche. «Altrimenti

sarebbero passate le norme sul massimo scoperto - spiega Francesco Boccia - quelle sull'unilateralità dei contratti con i clienti e infine quelle sui giorni di valuta. Tutte norme utili per i correntisti (imprese e famiglie), volute da destra e sinistra, ma stralciate all'ultimo momento».

Insomma, in questo tiro al bersaglio sui gruppi bancari non c'entrano i cittadini o le imprese clienti delle banche. C'entra la politica e la sua influenza ai piani alti degli istituti di credito. Quel messaggio sull'interesse del paese prefigura un disegno preciso: che le banche tornino sotto il controllo del governo (o dei governi, anche quelli locali). È un'altra declinazione dell'antimercatismo propagandato sul commercio internazionale. Si può chiamare Colbertismo, neo-

statalismo, magari (ma questo sottovoce) socialismo, ma una cosa è certa: piace.

Piace perché la finanza e il mercato hanno portato il mondo sull'orlo del baratro. Inutile fare distinzioni tra banche internazionali, dedite per lo più a investimenti speculativi, e quelle italiane, tra cui ancora moltissime esposte sul fronte economico (diciamo radicate?). I banchieri sono tutti uguali e vanno «riformati». E in questo «new deal» il bastone del comando deve stare nelle mani della politica (cioè in quelle di Tremonti). È la politica che fa intese su moratorie dei debiti, rate dei mutui, tetti ai tassi, e infine i bond. Che sono tanto fuori mercato, che alle imprese italiane non convengono. E non solo: impongono dei vincoli talmente astrusi per

settembre (come la cassa depositi e prestiti) o dai consigli regionali, come la Banca del Sud. Poco importa che questa idea di banca somigli molto al sistema italiano degli anni '80, quando si moltiplicarono poltrone, si creò un enorme debito pubblico, ma non si fece neanche mezzo passo avanti sul fronte dei diritti dei consumatori. I clienti delle banche rimasero in un ambiente opaco, privo di comunicazioni, senza tutele.

Come quello di oggi? Quasi (i casi Cirio, Parmalat e sub-prime sono lì a dimostrarlo). Ma Tremonti non promette più poteri nelle mani dei cittadini. Anzi, il contrario. Depotenziando le Autorità di controllo (in primis Banca d'Italia) e di regolamentazione ostacola lo sviluppo di un mercato meno arcaico, più moderno, con nuovi strumenti nelle mani di cittadini e imprese e contemporaneamente con prodotti più sofisticati da acquistare. Niente class action, poca portabilità, nessun intervento per una maggiore trasparenza dei bilanci delle banche, o sull'utilizzo delle risorse raccolte. Solo diktat imperiosi, per sottomettere «i signorotti delle banche». E sostituirli con gli scherani dei partiti. Mentre il «parco buoi» delle famiglie e imprese italiane pascoleranno su campi sempre più aridi degli altri. ❖

Francesco Boccia, Pd
«Perché non sono passate le norme sul massimo scoperto?»

chi deve competere con una concorrenza mondiale, che sarebbe come correre con un freno tirato. Ma per il ministro questi sono tutti dettagli. Lui ha in mente una banca diversa.

Una banca «gestita» da Via Venti